



IL FATTO Nuova denuncia del comitato ambientalista Legamjonici

«Gli impianti Eni dovevano essere fermati già dal 2010»

di ALESSANDRA CONGEDO

«Perché il Comitato tecnico regionale non ha ordinato la sospensione degli impianti Eni già nel 2010 mettendo, quindi, a rischio la popolazione? Di chi sono le responsabilità? Ed ancora: la sospensione disposta nella riunione del 14 luglio scorso è stata effettivamente adottata?».

Ieri il comitato Legamjonici è tornato sulla vicenda già affrontata lo scorso 4 agosto quando si è impegnato ad acquisire, presso la sede di Bari del Dipartimento dei Vigili del Fuoco, il verbale riguardante la riunione del Ctr del 14 luglio, relativa alla notifica del provvedimento di sospensione degli impianti per inottemperanza di prescrizioni sui sistemi di sicurezza antincendio. Ora che il documento è arrivato nelle mani degli ambientalisti emergono informazioni molto interessanti. Si legge, innanzitutto, che l'Eni era già stata diffidata con nota del 6 maggio 2010, in base al comma 4, art. 27, del D.Lgs. n. 334/1999. Questo il



AMBIENTE La conferenza stampa di Legamjonici (A. Ingenito)

contenuto del comma: «Qualora si accerti che non sia stato presentato il rapporto di sicurezza o che non siano state rispettate le misure di sicurezza previste nel rapporto o le misure integrative indicate dall'autorità competente, l'autorità preposta al controllo diffida il gestore ad adottare le misure necessarie, dandogli un termine non superiore a 60 giorni, prorogabile in caso di giustificati, comprovati motivi».

Si legge, inoltre, che "in caso

di mancata ottemperanza è ordinata la sospensione dell'attività per un tempo necessario all'adeguamento degli impianti alle prescrizioni indicate e, comunque, per un periodo non superiore a sei mesi. Ove il gestore, anche dopo il periodo di sospensione, continui a non adeguarsi, l'autorità preposta ordina la chiusura dello stabilimento o, ove possibile, di una parte di esso».

«Il gestore ha risposto alla diffida solo il 29 aprile 2011, circa un anno dopo - ha spiegato ieri Daniela Spera, coordinatrice di Legamjonici - il Comitato tecnico regionale avrebbe dovuto ordinare la sospensione degli impianti in questione già a partire dal luglio del 2010, in quanto la Raffineria non ha chiesto alcuna proroga né dato giustificazione allo scadere dei 60 giorni di tempo». Da qui alcune domande cruciali: «Perché il Ctr non

ha ordinato la sospensione delle attività? Eppure le prescrizioni risalgono al 9 luglio 2009».

La Spera chiama in causa anche l'Amministrazione Comunale: «Ci risulta da fonti certe che il Ctr, in più occasioni, non ha raggiunto il numero legale. In particolare, il Comune di Taranto, rappresentato da più soggetti, si è spesso assentato, come conferma anche l'ultimo tavolo tecnico».

E' proprio nel verbale del 14 luglio scorso che il Ctr dispone "la sospensione in tutte le attività dello stabilimento asservite da impianti di protezione attiva antincendio per i quali il gestore non ha posto in essere quanto oggetto della prescrizione".

Nel documento si dice chiaramente che la sospensione dell'attività "dovrà permanere fino all'attuazione completa della prescrizione che dovrà comunque avvenire entro e non oltre 90 giorni dalla data di notifica del provvedimento".

Sulle modalità di comunicazione della notifica il Corriere ha ascoltato l'ingegner Saracino, segretario del Comitato tecnico regionale: «E' stato trasmesso nei giorni seguenti alla riunione, nel rispetto dei tempi tecnici. Anticipato via fax e poi spedito con raccomandata. L'azienda ha dato riscontro di averlo ricevuto».

La Spera, poi, ha messo in guardia su un altro punto: «La sospensione dell'attività ri-

guarda più impianti della Raffineria. Tuttavia, non è inverosimile credere che la sospensione di tutti gli impianti non è stata di fatto applicata. La nostra domanda è: sono davvero fermi questi impianti?».

Un nodo importante, nuovamente sottolineato da Legamjonici, è quello relativo alla mancata validazione del rapporto di sicurezza dell'Eni. «Senza questo tassello - ha ribadito la Spera - il Piano di Emergenza Esterno della città non potrà mai ritenersi completo. D'Altronde è proprio l'Eni l'azienda più a rischio per quanto riguarda un possibile effetto domino».

